

zionatori o vescovi, illuminatori o sacerdoti, purificatori o ministri); la triade degli iniziati o fedeli (monaci, popolo santo e purificati).

Nella gerarchia dionisiana, a carattere spiccatamente spiritualistico, scarsa considerazione è riservata al mondo fisico, riguardato come un non-valore alla maniera platonica. Ponendosi il problema dell'origine del male in un mondo creato dal Bene, lo Pseudo-Dionigi scagiona via via le varie categorie di esseri, compresa la materia, dall'accusa di essere la fonte del male, per giungere alla conclusione che il male non ha un'esistenza reale e sostanziale, ma soltanto accidentale, una non-esistenza, in quanto rappresenta una deviazione dalla legge universale per cui gli esseri esistono: la tendenza verso il bene. Questa soluzione del problema del male diventerà classica nella filosofia scolastica medievale.

Il *Corpus* fu edito la prima volta a Firenze nel 1516; altra edizione con traduzione latina, a cura di B. CORDERIUS, 2 voll., Antwerpen, 1634, ecc., riprodotta in MIGNÉ, *Patrol. Graeca*, voll. III-IV, insieme con gli scolii di Massimo il Confessore e la parafrasi di G. Pachimere. Edizioni parziali: *De div. nom.*, con testo greco qua e là ritoccato, e il commento di S. Tommaso, a cura di C. PERA, Torino, 1950; *De coel. hier.*, testo greco e trad. francese, a cura di R. ROQUES, G. HEIL e M. DE GANDILLAC, nella collana « Sources chrétiennes », 58, Parigi, 1958. Per i brani tradotti il testo è stato tratto dal MIGNÉ, confrontandolo, dov'era possibile, con quello di queste due edizioni. Tra le varie traduzioni del *Corpus*, citiamo quella francese completa di M. DE GANDILLAC, Parigi, 1943, e quella parziale tedesca, a cura di R. STORF e J. STIGLMAYR, nella collana « Bibliothek der Kirchenväter », Kempten 1877 e 1911. Per la cronistoria della questione areopagitica si veda D. LE NOURRY, in MIGNÉ, *loc. cit.*, M. DE GANDILLAC, nell'introduzione alla sua traduzione, J.-M. HORNUS, *Les recherches récentes sur le Pseudo-Denys l'Aréopagite*, in « Rev. d'hist. et de philos. religieuse », XXXV, 1955, E. CORSINI, *La questione areopagitica*, in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », XCIII, 1958-59.

Per una bibliografia completa rimandiamo all'ottima monografia di R. ROQUES, *L'univers dionysien. Structure hiérarchique du monde selon le Pseudo-Denys*, Parigi, 1954, e a B. ALTANER, *Patrologie*, Friburgo in Brisg., 1958.

### 1. Teologia positiva e negativa.

[*De myst. theol.*, I, 1 (PG. 3, 997 B-1000 A).] Tu, o caro Timoteo, nell'intensa esercitazione intorno alle mistiche contemplazioni abbandona anche le sensazioni e le operazioni intellettuali e tutte le cose sensibili e intelligibili e tutti i non-esseri e gli esseri, e dedicati in modo non conoscitivo, per quanto è possibile, a colui che è sopra ogni sostanza e conoscenza. Infatti, se uscirai in modo irresistibile e assolutamente puro da te stesso e da tutte le cose, sarai trasportato verso il raggio soprassostanziale della tenebra divina, avendo abbandonato tutte le cose ed essendo libero da tutte le cose. [I, 2 (1000 A-B).] Ma sta attento che non ti oda qualcuno di quelli che non sono iniziati, voglio dire di coloro che si arrestano agli esseri e non immaginano che esista qualcosa in modo soprassostanziale al di sopra degli esseri, ma ritengono di conoscere, con la loro conoscenza umana, « colui-che ha posto la tenebra come suo nascondiglio » (*Salmo*, 17, 12)... e sostengono che la causa trascendente tutte le cose non è nulla di superiore alle raffigurazioni empie e molteplici che essi foggiano, mentre invece è necessario applicare a lei e predicare di lei tutte le affermazioni che si attribuiscono agli esseri, in quanto ne è la causa universale, e poi, in modo più conveniente, negarle tutte, in quanto tutto trascende, e non credere che le negazioni siano contrastanti con le affermazioni, ma che la causa è molto superiore ancora alle negazioni, essa che trascende ogni negazione e ogni affermazione. [I, 3 (1000 C).] ...Poiché invero la causa buona di tutte le cose è insieme esprimibile con molte parole e con poche o anche con nessuna, in quanto di essa non vi è discorso né conoscenza, poiché essa tutto trascende in modo soprassostanziale, e si manifesta senza veli e veramente soltanto a coloro che trapassano tanto le cose impure che quelle pure, e oltrepassano ogni ascesa di tutte le cime più sante, e abbandonano tutti i lumi divini e i suoni

e le parole celesti, e si immergono nella caligine, dove veramente sta, come dice la Scrittura, colui che è sopra tutte le cose...

[II (1025 B-C).] In questa caligine superluminosa noi desideriamo pervenire e vedere e conoscere, mediante la non-visione e la non-conoscenza, colui che è sopra la visione e la conoscenza, proprio con questo non vedere e non conoscere (questa infatti è la vera visione e la vera conoscenza), e lodare soprassostanzialmente colui che è soprassostanziale, lasciando da parte tutti gli esseri, al modo di coloro i quali, costruendo una statua genuina, rimuovono tutti gli impedimenti che velano la pura contemplazione della forma invisibile e rivelano la bellezza nascosta, così com'è in sé stessa, con la sola rimozione. E nelle negazioni, io penso, bisogna procedere con un metodo inverso a quello usato nelle affermazioni: in queste infatti siamo partiti dalle cose primissime e, passando per quelle di mezzo, siamo giunti alle ultime; qui invece, procedendo dalle ultime verso le prime, noi rimuoviamo tutto in modo da conoscere senza veli quella inconoscibilità, che è nascosta da tutte le conoscenze che derivano dagli esseri, e in modo da vedere quella caligine soprassostanziale, che è nascosta da tutta la luce che vi è negli esseri.

[II (1033 C).]... Ma tu dirai: perché, avendo incominciato la trattazione delle affermazioni divine dall'alto, trattiamo ora le negazioni, partendo dalle ultime? Perché, affermando qualcosa di colui che è sopra ogni affermazione, era necessario che l'ipotesi affermativa partisse da ciò che è prossimo a lui; invece, definendo per via negativa colui che è sopra ogni negazione, è necessario partire dalla negazione di ciò che gli è più estraneo. Dio non è forse in grado maggiore vita e bontà che non aria o pietra? E viceversa non è più lontano dal gozzovigliare o dall'adirarsi che dall'essere espresso o pensato?

## 2. La divinità.

[*De myst. theol.*, IV (1040 D).] Noi diciamo dunque che la causa universale, che è al di sopra di tutto, non è senza sostanza né senza vita, né senza ragione, né senza mente e neppure è corpo. Non ha figura né specie né qualità né quantità né peso; non è in un luogo né si può vedere né può essere colta con i sensi; non è percepita né percepibile; non subisce disordine né sommovimento, sotto la pressione di passioni materiali. Non è impotente né sottoposta ai casi sensibili; non ha bisogno di luce e non ha in sé e non è mutamento o corruzione o divisione o privazione o flusso, né alcun'altra cosa che appartenga al sensibile. [V (1045 D).] E ancora salendo più in alto, diciamo che questa causa non è né anima né mente; che essa non ha né immaginazione né opinione né ragione né pensiero, e non è né ragione né pensiero; non si può né esprimere né pensare. Non è numero né ordine né grandezza né piccolezza né uguaglianza né disuguaglianza né somiglianza né dissomiglianza. Non è né immobile né in movimento; non è in riposo né ha potenza, e non è neppure potenza né luce. Non vive e non è vita; non è sostanza né evo né tempo; di lei non v'è apprendimento intellettuale. Non è scienza e neppure verità, né potestà regale né sapienza; non è uno né divinità o bontà né spirito, secondo la nostra nozione di spirito. Non è filiazione né paternità né alcun'altra cosa di ciò che è noto a noi o a qualsiasi altro essere. Non è niente di ciò che appartiene al non-essere e neanche di ciò che appartiene all'essere; né gli esseri la conoscono, com'è in sé, così come essa non conosce gli esseri, in quanto esseri. Di lei non si dà concetto né nome né conoscenza; non è né tenebra né luce; né errore né verità; di lei non v'è affermazione né negazione, ché anzi quando affermiamo o neghiamo qualcosa intorno alle realtà che vengono dopo di lei, non l'attingiamo né con le nostre affermazioni né con le nostre negazioni. Poiché infatti la causa perfetta ed unica di tutte le cose trascende ogni affermazione,

così come trascende ogni negazione la sovraeminenza di colui che è assolutamente staccato da tutto e al di là di tutto.

### 3. Anonimia e polionimia di Dio.

[*De divinis nominibus*, I, 5 (593 A).] Se la divinità trascende ogni concetto e ogni conoscenza, se è totalmente superiore alla mente e alla sostanza,... come imposteremo un discorso intorno ai nomi divini, (593 B) dopo aver dimostrato che la divinità soprassostanziale non si può chiamare con nessun nome e che è sopra ogni nome? Certo non è possibile né dire né conoscere com'è in sé l'uno, l'inconoscibile, il soprassostanziale, il bene in sé, voglio dire l'unità triadica, uguale nella divinità e nel bene nelle sue persone... Tuttavia poiché Dio, in quanto natura sussistente del bene, è causa di tutte le cose, si può partire dai suoi effetti per celebrare la provvidenza divina come principio di tutti i beni. Poiché infatti intorno ad essa e per essa sono tutte le cose, ed essa è prima di tutte le cose, e in essa tutto sussiste... [596 A.] Gli scrittori sacri pertanto, ben sapendo tutto ciò, celebrano la divinità come priva di nome e come dotata di tutti i nomi. Senza nome, quando riferiscono che la divinità stessa, in una delle mistiche visioni, in cui si manifesta per mezzo di simboli, rimproverò colui che chiedeva: « qual'è il tuo nome? » (*Genesi*, 32, 29), e quasi per allontanarlo da ogni conoscenza esprimibile in nomi, disse: « e perché chiedi il mio nome? E esso è mirabile » (*Giudici*, 13, 18)... Come dotata di molti nomi, quando la presentano nell'atto di dire: « Io sono colui che sono » (*Esodo*, 3, 14), oppure: « Io sono la vita » (*Giovanni*, 14, 6), « la luce » (*Giovanni*, 8, 12), Dio, la verità (*Genesi*, 28, 13), oppure quando gli stessi sapienti di cose divine, partendo dagli effetti, celebrano il creatore dell'universo come bene, buono bello sapiente, [596 B] degno d'amore, Dio sopra tutti gli déi, signore dei signori, santo dei santi, eterno, esistente, causa degli evi, dispensatore di

vita, sapienza, mente, ragione, conoscitore, come colui che possiede in grado sovraeminente tutti i tesori di ogni conoscenza, come potenza, potente, re dei re, antico dei giorni, eternamente giovane, immutabile, salvezza, giustizia, santificazione, redenzione, trascendente ogni cosa nella sua grandezza, manifestantesi in « tenue aura » (*Salmo*, 117, 4). E per di più dicono che egli è nelle menti, nelle anime e nei corpi, in cielo e in terra, e insieme identico in se stesso; è dentro il cosmo, intorno al cosmo, sopra al cosmo, sopra al cielo, sopra alla sostanza; [596 C] è sole, stella, fuoco, acqua, vento, rugiada, nube, sasso assoluto, roccia, tutti gli esseri e nessuno di essi.

### 4. Principali nomi divini.

*Il Bene.* [*De div. nom.*, IV, 1 (693 B).] Procediamo dunque a ragionare intorno all'appellativo di Bene, che i teologi (= gli scrittori sacri) riservano in modo trascendente e speciale alla divinità sopraddivina, chiamando bontà la Tearchia (divinità) sussistente, e affermando che il Bene in sé, in quanto bene sostanziale, estende la bontà a tutti gli esseri. Poiché infatti, così come il nostro sole, senza alcun ragionamento né atto di volontà, ma per il suo essere stesso illumina tutto ciò che può partecipare alla luce, secondo la propria proporzione, così il Bene in sé, che trascende il sole quanto è lontano da un'oscura immagine l'archetipo nella sua stessa sussistenza, largisce, per la sua stessa sussistenza, la sua bontà intera a tutti gli esseri secondo la loro proporzione. Questi raggi hanno fatto sussistere tutte le sostanze, le potenze e le virtù, sia intelligibili che intelligenti; per essi esistono e hanno vita indefettibile e costante, [693 C] sono libere da ogni corruzione e morte, materia e divenire, sollevate sul mutamento instabile e fluttuante, trascinate ora qua e ora là... [V, 4 (817 C).] Celebriamo quindi il bene come il vero essere e creatore della sostanza di tutti gli esseri. « Colui che è » (*Esodo*, 3, 14) è virtual-

mente causa sustentatrice soprassostanziale di tutto l'essere e creatore dell'essere, dell'esistenza, della sussistenza, della sostanza. Principio e misura degli evi, entità dei tempi, evo degli esseri; tempo di ciò che diviene, essere per tutto ciò che esiste in qualche modo. Da colui che è procedono l'evo, la sostanza, l'essere, il tempo, il venire all'esistenza e ciò che è venuto all'esistenza... Infatti Dio non è in qualche modo, ma semplicemente e senza delimitazioni contiene in sé e in precedenza [817 D] tutto l'essere... E non era né è né sarà né diviene né diverrà, o meglio non è, essendo egli stesso l'essere per tutto ciò che esiste: e non solo gli esseri attualmente esistenti ma anche l'essere in se stesso derivano da colui che è prima dell'evo. Egli infatti è l'evo degli evi, colui che è prima degli evi.

*Perfetto.* [De div. nom., XIII, 1 (977 B).] (Dio) si dice perfetto in quanto non può aumentare... né può diminuire e possiede in se stesso in precedenza tutte le cose, e trabocca con una elargizione unica, incessante e sovrabbondante e costante, mediante la quale [977 C] porta a compimento gli esseri perfetti, riempiendoli della perfezione che è loro propria.

*Uno.* [De div. nom., XIII, 2 (977 C).] È uno perché è in modo unitario tutte le cose secondo la preminenza di una sola unità, ed è causa in modo indivisibile dell'unità di tutte le cose. Non v'è essere infatti che non partecipi all'uno, ma allo stesso modo che ogni numero partecipa all'unità, e si parla di un paio, di una decina, della metà di uno, di un terzo, di un decimo, così tutte le cose e ciascuna particella di esse partecipano all'uno, e tutti gli esseri esistono in quanto sono uno. L'uno che è causa di tutte le cose non è uno tra molti, ma è prima di ogni unità e di ogni molteplicità, [977 D] e delimita ogni unità e ogni moltitudine.

*Eterno.* [De div. nom., X, 2 (937 D).] Dio è celebrato come «l'Antico dei giorni» (Daniele, 7, 22), in

quanto è l'evo (= durata infinita) e il tempo di tutte le cose, ed è insieme prima dei giorni, dell'evo e del tempo. E invero Dio si deve chiamare tempo e giorno ed evo, servendoci di questi termini in modo degno di Dio, in quanto egli rimane immutabile e immobile in ogni movimento, e rimane in se stesso pur essendo in perenne movimento, e in quanto è causa dell'evo, del tempo e dei giorni...

##### 5. Le gerarchie.

*Definizione e scopo della gerarchia.* [De cael. Hier., III, 2 (165B).] Chi dice gerarchia intende in generale un certo ordinamento sacro, immagine della pienezza divina, che compie i misteri della propria illuminazione in ordini e scienze gerarchici e che si rende simile, per quanto gli è concesso, alla propria origine. Infatti per ciascun membro della gerarchia la perfezione consiste nell'ascendere all'imitazione di Dio, secondo la propria proporzione, e diventare «cooperatore di Dio», come dice la Scrittura (cfr. I ai Corinzi, 3, 9),... e manifestare in se stesso, secondo le proprie possibilità, l'operazione divina. Così, ad esempio, dal momento che l'ordine della gerarchia è che alcuni ricevano ed altri comunichino la purificazione, l'illuminazione e la perfezione, [165 C] ciascuno imita Dio secondo questa condizione di essere...

[168 A] Pertanto ogni ordine gerarchico è elevato, secondo la propria proporzione, alla cooperazione con Dio, compiendo, con l'aiuto di una grazia e di un potere dato da Dio, quegli atti che appartengono alla natura di Dio (superiore alla natura creata) e che da Lui sono operati in modo soprassostanziale e manifestati per via gerarchica, affinché le menti che amano Dio possano imitarlo, per quanto è possibile.

*Ordine triadico.* [De cael. Hier., IV, 3 (181 A).]... È legge divina, stabilita dal Principio soprassostanziale dell'ordine, che in ciascuna gerarchia vi siano potenze

e ordinamenti primi, medi e ultimi, e che i più divini siano iniziatori e guide degli inferiori nell'ascesa verso Dio, nell'illuminazione divina e nella comunione con Dio.

*La gerarchia angelica.* [De cael. Hier., IV, 2 (180 A).]... (Gli angeli), essendosi modellati in modo intelligibile all'imitazione di Dio e mirando alla somiglianza con Dio in modo che trascende il mondo, e desiderando conformare la loro intelligenza su questa somiglianza, hanno di conseguenza più abbondanti comunioni con la divinità, perché sono in contatto con essa, tendendo per quanto è possibile verso l'alto in una tensione d'amore divino e costante, ricevono le illuminazioni primordiali in modo immateriale e senza mescolanza, ad esse sono ordinate e la loro vita è tutta intellectione.

*I cori angelici.* [De cael. Hier., VI, 1 (200 C).] Quanti sono gli ordinamenti delle sostanze sopracelesti e qual'è la loro natura?... [VI, 2 (200 D).] La teologia (la Scrittura) ha denominato le sostanze celesti con nove nomi che ne rivelano la natura, e il nostro divino iniziatore (1) le divide in tre ordinamenti triadici. Egli dice che il primo è quello che è sempre presso Dio: di questo la tradizione dice che è unito a Dio immediatamente, prima di tutti gli altri ordini e senza intermediari... (Esso comprende) i Troni santissimi e quelle schiere dai molti occhi e dalle molte ali, [201 A] chiamate in ebraico Cherubini e Serafini... Il secondo, egli dice, è quello formato dalle Potenze, dalle Virtù e dalle Dominazioni; il terzo è l'ordinamento delle ultime gerarchie celesti, cioè degli Angeli, Arcangeli e Principati.

*Mediazione angelica.* [De cael., Hier. IV, 2 (180 B).] ... Tali sono dunque le sostanze che primamente e in modo molteplice partecipano al divino, e che sono pri-

(1) Lo Pseudo-Dionigi afferma di aver ricevuto questa e altre dottrine, oltre che da s. Paolo, anche da un certo Jeroteo (cfr. De div. nom. 3, 2)

mamente e in modo molteplice rivelatrici del segreto tearchico, chiamate «angeli» per eccellenza, in quanto su di loro primamente si effonde l'illuminazione divina e per mezzo loro giungono fino a noi le rivelazioni che ci trascendono..

*La gerarchia legale.* [De eccl. Hier., V, 1, 2 (501 B).] Dopo la gerarchia celeste e soprammondana, la divinità operatrice di beni, estendendo i suoi beni fino alla nostra portata,... ci fece dono della gerarchia legale (= la Sacra Scrittura), effondendo in modo innocuo, in quanto [501 C] si rivolgeva a deboli viste, una luce proporzionata in immagini oscure di verità ed enigmi difficili da contemplare e copie lontanissime dall'originale e in figure che hanno una contemplazione velata non facile da distinguere. In questa gerarchia legale il sacramento è costituito dall'accesso delle anime al culto spirituale; coloro che iniziano a questo culto sono quegli uomini santamente iniziati da Mosé stesso,... ai misteri del santo tabernacolo... Gli iniziati sono coloro che vengono elevati, in proporzione delle loro forze, da questi simboli legali fino a una iniziazione più perfetta.

*La gerarchia ecclesiastica.* [De eccl. Hier., V, 1, 2 (501 C).] Ma, secondo la Scrittura, questa iniziazione più perfetta appartiene alla nostra gerarchia, in quanto è definita come compimento e sacro prolungamento di quella. Questa è insieme celeste e legale, ed essendo situata nel mezzo partecipa delle due gerarchie estreme, avendo in comune con l'una le contemplazioni intellettuali e con l'altra l'uso di svariati simboli sensibili...

*La triade dei misteri (sacramenti).* [De eccl. Hier., V, 1, 3 (504 A).] La santissima celebrazione dei sacramenti ha come prima virtù deiforme la sacra purificazione dei più imperfetti; come virtù media l'iniziazione illuminatrice di coloro che sono stati purificati; come virtù ultima, che riassume le precedenti, il perfezionamento degli iniziati nella conoscenza delle proprie iniziazioni.

*La triade degli iniziatori.* (504 B) L'ordinamento dei sacri ministri con la sua prima virtù purifica gli imperfetti per mezzo dei sacramenti; con la sua virtù media illumina i purificati; con la sua virtù ultima, più alta di tutte,... perfeziona coloro che hanno comunicato con la luce divina mediante la scienza più perfetta delle sue contemplazioni illuminative... (504 C). L'ordinamento sacerdotale... si divide in tre ordini armonici: l'ordine dei purificatori, degli illuminatori, dei perfezionatori.

*I perfezionatori* (= vescovi). [De eccl. Hier., V, 1, 5 (505 A).] L'ordine dei sommi sacerdoti è il primo e insieme l'ultimo degli ordini che vedono Dio, poiché infatti in esso raggiunge perfezione e compimento tutto l'ordinamento della nostra gerarchia... (505 B) La virtù dei sommi sacerdoti si diffonde in tutti gli ordinamenti sacri e attraverso tutti gli ordini sacri esso compie i misteri della propria gerarchia; ad esso, in modo sovremenente su tutti gli altri ordini, la legge divina ha attribuito il compimento delle celebrazioni più sante: la santificazione degli ordini gerarchici, la consacrazione del divino unguento, ecc.

*Gli illuminatori* (= sacerdoti). [De eccl. Hier., V, 1, 6 (505 D).] L'ordine illuminatore dei sacerdoti conduce gli iniziati alle divine contemplazioni iniziatiche dei sacramenti, sotto l'autorità dei sommi sacerdoti, ispirati da Dio; in comunione con essi compie santamente le proprie sacre funzioni, e in ciò che compie rivela le operazioni divine mediante i simboli santissimi, e rende quelli che si accostano contemplatori e partecipi dei santi sacramenti, indirizzando però al sommo sacerdote coloro che aspirano alla scienza dei riti contemplati.

*I ministri.* (508 A) Infine l'ordine dei ministri è quello che ha il compito di purificare e di discriminare coloro che sono privi della somiglianza divina prima che accedano alle sacre consacrazioni compiute dai sacerdoti. Esso purifica quelli che si accostano, rendendoli

completamente puri da tutto ciò che è contrario (al bene) e idonei alla contemplazione iniziatica e a partecipare alle sacre celebrazioni.

*La triade degli iniziati.* [De eccl. Hier., V, 1, 3 (504 B).] La prima virtù di coloro che sono iniziati è quella di essere purificati; la media, dopo la purificazione, è quella di essere illuminati; l'ultima, più divina delle altre, è quella di essere irradiati e perfezionati dalla scienza delle sacre illuminazioni che ha contemplate.

a) *I monaci.* [De eccl. Hier., VI, 1, 3 (532 C).] Tra tutti i perfezionati il più alto è il sacro ordinamento dei monaci. Esso è completamente purificato con ogni virtù e con una perfetta santità delle proprie operazioni, ed è in grado di contemplare intellettualmente, per quanto è lecito, i sacri misteri e di parteciparvi.

b) *Il popolo santo* [De eccl. Hier., VI, 1, 1, (532 A).] L'ordine medio è quello che contempla certi misteri, divenendone partecipe in modo proporzionato e a condizione di essere totalmente purificato; esso è affidato ai sacerdoti per essere illuminato... Questo io lo chiamo l'ordine del popolo santo.

c) *I purificati.* [De eccl. Hier., 532 A.] Chiamiamo ordine dei purificati le moltitudini escluse dalle funzioni sacre e dalla celebrazione dei sacramenti..., e in primo luogo coloro che vengono ancora formati e plasmati a un parto vitale dai ministri con la Scrittura dotata di virtù maieutica; e poi quelli che sono richiamati alla vita santa, da cui si erano allontanati, mediante l'insegnamento esortatorio della Scrittura che rende buoni; e inoltre quelli che codardamente sono ancora spaventati dai terrori degli avversari (demoni) e che quindi vengono consolidati con la Scrittura che fortifica; e inoltre quelli che sono spinti alle sacre operazioni da motivi deteriori; e infine coloro che sono già convertiti ma non hanno ancora la costanza di abitudini più divine e stabili nella santità.